

sere aperta anche a quanti nel centro-destra sono stanchi di questa cultura del bavaglio. Vorremmo che parlassero Scalfaro e Ciampi, come simboli della Costituzione». «Il servizio del Tg3 che ha fatto infuriare Berlusconi è quello sugli operai della Innse, non tollera notizie sulla crisi che squarciano il suo sipario di finzione e vuole eliminare tutti questi temi dalla Rai», prosegue Giulietti. Che chiama in causa le Authority di garanzia: «Facciano sentire la loro voce, il loro silenzio è inquietante». Il sindacato Usigrai e il comitato di redazione del Tg3 parlano di «minacce inaccettabili»: «A infastidire il premier è il gradimento del pubblico per il giornalismo libero del Tg3, che è passato negli ultimi mesi dal 15% al 17-18% di ascolti».

#### MARINO: STOP LOTTIZZAZIONI PD

La mobilitazione di settembre accende il dibattito dentro il Pd. Non è ancora chiaro se sarà manifestazione di piazza oppure solo una giornata di iniziative e dibattiti. Marino plaude alla proposta di Franceschini e spinge per la piazza: «Inutile dire "se Berlusconi continuerà a minacciare", è chiaro che lo farà». E fa un passo in più, anche alla luce dei retroscena che vedono Rai3 e Tg3 contesi tra le

#### L'iniziativa

Rivolta a tutti coloro che hanno a cuore la libertà di pensiero

due principali correnti del Pd, chiedendo agli altri due candidati di «sottoscrivere un impegno comune»: «Chiunque vinca abbia come priorità la battaglia sul conflitto d'interessi e rinunci a qualsiasi posto in Rai». La proposta non trova grande riscontro. Franceschini non risponde al competitor, Bersani si concentra sul via libera alla mobilitazione: «Sì a ogni iniziativa utile a una forte presa di coscienza sui rischi per la libertà d'informazione e, indissolubilmente legata ad essa, una discussione pubblica efficace sui problemi reali degli italiani». Sul tema del conflitto d'interessi, lo staff dell'ex ministro dello Sviluppo precisa che «in questa fase è ancor più necessaria una legge sull'intero sistema delle telecomunicazioni, con rigorosi tetti antitrust, altrimenti la politica rischia solo di fotografare la realtà del nuovo mercato». Da destra non mancano gli sfottò. «Franceschini cerca solo titoli sui giornali», dice Bonaiuti. E Gasparri ironizza sulle divisioni nel Pd intorno al Tg3: «La cosa grave è che le nomine del terzo canale dipendano dal congresso Pd, come se fosse una dipendenza». ❖

#### Intervista a Vincenzo Vita

## «RaiSat sul digitale?

## Così il Dg Masi viola la legge»

**Il senatore Pd:** «Una "svista" che dimostra come la rottura con Sky nasca solo dalla volontà di allearsi con Mediaset, anche a costo di perdere 350 milioni»

A.C.

ROMA  
politica@unita.it

Il direttore generale della Rai Masi ha affermato che i canali di RaiSat scomparsi da Sky andranno sul digitale terrestre: ma questa soluzione, proposta ai sindacati per rassicurarli sul mantenimento degli oltre 100 posti di lavoro, è contro la legge, precisamente la Legge Gasparri». Vincenzo Vita, senatore Pd e consigliere di Vigilanza Rai, da sempre esperto dei temi della comunicazione, torna sul mancato accordo Rai-Sky.

**Spieghi perché questa ipotesi violerebbe la Gasparri.**

«La Gasparri ha una sua, pur blanda, disciplina antitrust, che prevede che nessun operatore del digitale terrestre possa trasmettere più del 20% dei programmi. La Rai è già vicina a questo tetto, con la trasmissione dei 6-7 canali RaiSat lo supererebbe automaticamente, violando la legge. I vertici Rai lo sanno?».

**Che risposta si dà?**

«Masi non è certo uno sprovveduto. Questa "svista" dimostra che la decisione di rompere con Sky era "a priori", motivata dall'alleanza con Mediaset, che è il vero concorrente di Sky. Masi ha partorito la proposta del trasferimento sul digitale dopo le proteste dei sindacati, ma con una certa improvvisazione. La realtà è che la trattativa con Sky non c'è mai stata. La Rai avrebbe avuto tutto il vantaggio, anche economico, a rinnovare il contratto. E invece ha deciso di fare la stampella di Mediaset, anche a costo di perdere 350 milioni in 7 anni: in una interrogazione a Scajola ho chiesto come la Rai intende recuperarli».

**Il Dg Masi sostiene, al contrario, che dall'accordo ci avrebbe guadagnato Sky, in termini di abbonamenti, soprat-**

**tutto in questa fase di passaggio al digitale terrestre in cui i canali Rai in chiaro saranno visibili solo col decoder...**

«Il tema dell'asestamento del digitale terrestre è congiunturale, come un giornale che cambia formato. Quello di Masi è un argomento debolissimo, confonde un dato momentaneo con uno strategico, che è la presenza della Rai sulla principale piattaforma satellitare».

**In fondo una violazione della legge non sarebbe una novità, ci sono sentenze della Corte Costituzionale sull'assetto radio-tv rimaste lettera morta per anni...**

«È vero, in Italia, in particolare su questi temi, la legge è spesso un optional. Ma è grave se una violazione del genere viene decisa dai vertici Rai. Anche perché questa vicenda è una sorta di epifania del conflitto di interessi».

**Anche i canali principali della Rai spariranno da Sky?**

**RIOTTA: TV NON AGGRESSIVE**

**«Non vedo una particolare aggressività né nel servizio pubblico né nelle reti Mediaset sulle politiche del governo». Lo ha detto Gianni Riotta, direttore del Sole 24 Ore.**

«Intanto i principali film e partite verranno progressivamente criptati, credo che alla fine sarà una conseguenza inevitabile di questa strategia sbagliata».

**È favorevole alla proposta di una manifestazione per la libertà di stampa?** «Certamente sì, vorrei una grande manifestazione di piazza con tutte le forze di opposizione, le associazioni e i sindacati». ❖

## Crisi all'Ansa Fnsi in allarme: «Grave stato dell'informazione»

«Lo sciopero di due giorni, ieri e l'altro ieri (ndr di giovedì 6 e venerdì 7 agosto) dei giornalisti dell'Ansa deve diventare motivo di vivo allarme non solo per tutta la categoria, ma anche per le istituzioni chiamate ad assicurare interventi pubblici secondo codici chiari per tutti e a realizzare le condizioni essenziali di un sistema dell'informazione italiana plurale e competitivo». È l'allarme lanciato ieri dalla Federazione Nazionale della Stampa (Fnsi) che oltre a confermare solidarietà e sostegno ai redattori della maggiore agenzia nazionale di stampa, richiama l'allarme rosso sullo stato dell'editoria. «Immaginare, com'è

#### Il sindacato

Gli editori debbono sostenere l'agenzia di stampa

stato prospettato ai colleghi, un piano con una settantina di giornalisti dopo aver appena chiuso un precedente programma di esodi per una quarantina di unità, merita un'attenzione da allarme rosso, anche perché non può essere assorbito come "normale" operazione di efficienza amministrativa». Da qui l'invito rivolto agli editori, soci dell'Ansa e al governo, ad «accendere i riflettori sulla funzione dell'informazione primaria e, nel caso specifico, dell'Ansa, antenna di riferimento del sistema italiano nel Paese e nel mondo». Agli editori che in questi mesi «stanno proponendo più di un caso di ridimensionamento delle loro redazioni» la Fnsi fa osservare che «non possono immaginare una ripresa impoverendo anche una delle fonti essenziali dell'informazione trattata o ripresa dalle loro testate». Li invita, quindi, a sostenere con «uno sforzo diretto» l'agenzia. Alle istituzioni chiede «una chiara politica dello Stato per l'editoria, che non lasci il sistema agenzie "appeso" alle finanziarie annuali per i contributi e alla perenne incertezza sui contratti di servizio troppo esposti alla "sensibilità" del potere di turno». La Fnsi contesta pure «la via "anagrafica" al risparmio aziendale, per cui tutti coloro che hanno un'età compresa da 58 anni in su automaticamente va considerato "esuberante" o "eccedenza"». ❖